ANNIBALE

IN TORINO

Melodramma per Musica

CARNOVALE 1830-31

ANNIBALE
IN TORINO

Melodramma serio per musica in 2 atti

da rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1831

alla presenza

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

presso Onorato Derossi Stamp. e Libr. del R. Teatro

ARGOMENTO

Si legge in Polibio (lib. 3.) come Annibale calato in Italia per le alpi de' Taurini, ed accampatosi presso alla loro Città, cercasse di stringere con essi alleanza, se non che male sapendo i Taurini indursi a confidare ne' Cartaginesi, e pur bramando salvare la patria dal pericolo che la minacciava, domandarono tre giorni di tempo a deliberare. Veggendo però Annibale che i Taurini andavano temporeggiando, senza nulla decidere, assalì e prese la loro Città, e col favore della vittoria trasse ad unirsi con lui anche i vicini popoli. A rendere più grave il danno dei Taurini contribuirono allora anche gl' Insubri ch' erano con quel popolo in guerra, e, per natura nemici al Nome Romano, eransi con Annibale collegati; ma l' avere i Taurini offerto sì generoso esempio tentando opporsi ai progressi del grande emulo de' Romani, ridonderà in ogni tempo a loro somma laude, per quanto infelicemente da quella lotta uscissero.

Venne anticamente sopra siffatti storici documenti scritto un dramma che ora è stato ridotto alle leggi del moderno teatro musicale, ed accomodato, secondo che meglio si è potuto, al gusto de' tempi, sulle scene si riproduce. Chiunque voglia por mente alle difficoltà che insorgono nel raffazzonare un tal genere di lavori, non ricuserà di perdonare quei difetti che per avventura vi scorgesse tuttavia.

PERSONAGGI

ANNIBALE
Signor Reina Domenico.

ARTACE Re de' Taurini, amante di
Signora Teresa Cecconi Accademica filarmonica di Bologna.

ADRANE figlia di Jassarte
Signora Stefania Favelli, Accademica filarmonica di Roma, Bologna ec.

ALBINA seguace di Adrane
Signora Rubini Margherita.

OSCARRE Principe degli Allobrogi
Signor Antoldi Gaetano.

JASSARTE Re degli Insubri, del partito d'Annibale
Signor Giovanni Giordani, Accademico filarmonico di Bergamo.

FOLDANO confidente di Artace
Signor Gioannini Domenico.

Supplementi

Alla 1.ª Donna *Signora Ruggeri - Visanetti.*

Al Tenore *Signor Gioannini Domenico.*

Al Soprano *Signora Smith Basilide.*

Comparse e Cori.

Taurini - Allobrogi - Africani - Insubri - Sacerdoti Bardi - Popolo - Donzelle.

Musica militare, Elefanti, e Cavalleria.

La scena è in Torino, e sue vicinanze.

La musica è del sig. Maestro Luigi Ricci.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.° 13.

DECORAZIONI DELL' OPERA.

ATTO PRIMO

Scena I. Bosco sacro presso la città di Torino.

Scena IV. Appartamenti in un palazzo occupato da Annibale fuori di Torino.

Scena VIII. Atrio interno in un palazzo come sopra.

Scena X. Ameno luogo in vicinanza della città pomposamente adorno per le vicine nozze di Annibale.

ATTO SECONDO

Scena I. Padiglione di Annibale.

Scena VII. Volte sotterranee che conducono alla città.

Scena IX. Luogo remoto in Torino.

Scena XI. Piazza della città di Torino.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

LA CONQUISTA DI MALACCA

(Veggasi in fine la descrizione)

SECONDO

LE CONVULSIONI MUSICALI

DECORAZIONI

DEL BALLO PRIMO

ATTO PRIMO

Vasto atrio del palazzo dei sovrani di Malacca.

ATTO SECONDO

Appartamenti di Aza corrispondenti ai giardini.

ATTO TERZO

Deliziosi giardini nel palazzo di Atar-Alì.

ATTO QUARTO

Parte superiore del vascello ammiraglio della Squadra Portoghese.

ATTO QUINTO

Luogo remoto nei giardini di Aza.

ATTO SESTO

Parte esterna del palazzo dei Sovrani di Malacca corrispondente al mare, al quale dà adito un forte cancello.

DEL BALLO SECONDO

Scena I. Villaggio Svizzero; porte d'entrata nel suddetto; casa del Medico da una parte, e del Podestà dall'altra.

Scena II. Pretorio del Villaggio il quale si cangia nell'abitazione della Fata.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. Salvatore Taglioni.

Maestro di perfezione delle Reali Scuole di Ballo di Napoli.

Primi Ballerini serj

Taglioni-Perraud Adelaide - Taglioni Salvatore
Peghin Augusta.

Primi Ballerini per le parti

Pallerini Antonia - Couchoux Cristina
Ronzani Domenico - Villa Giuseppe - Ciotti Filippo
Pallerini Gerolamo - Appiani Antonio - Bellone Augusto
Paccò Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Appiani Antonio	Allasia Teresa
Bellone Augusto	Bellini Enrichetta
Biagi Francesco	Belloni Marietta
Caprotti Antonio	Bertone Catterina
D' Amore Michele	Billocci Costanza
Lavalle Giovanni	Billocci Francesca
Mattis Gioachino	Bussi Giuseppa
Mengoli-Masini	Colombone Luigia
	Lambert Fortunata
	Pallerini Celestina
	Tanzi Maddalena

Corifea

D' Amore Carolina.

N.° 18 *Allievi della Scuola di Ballo.*
N.° 12 *Coppie del Corpo di Ballo.*

Inventori e Pittori delle Scene

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori Eusebio Bertola, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere, sig. Vincenzo Fraviga.

Capi Ricamatori, sig. padre e figlio Giardino.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

Primo violino e Capo d'orchestra
Signor Giovanni Battista Polledro
Direttore Generale della Musica di S. M.

Al Cembalo - Il sig. Giuseppe Tagliabò.

Primo violino de' balli - Sig. Carlo Canavassi corno da caccia di Gabinetto di S. M.

Capo de' secondi violini - Sig. Giuseppe Giorgis.

Prima viola - Sig. Giuseppe Unia.

Primo violoncello - Sig. Giovanni Zanetti.

Primo contrabbasso - Sig. Luigi Anglois.

Primo oboe - Sig. Carlo Vinatieri.

Primo flauto - Sig. Effisio Pane.

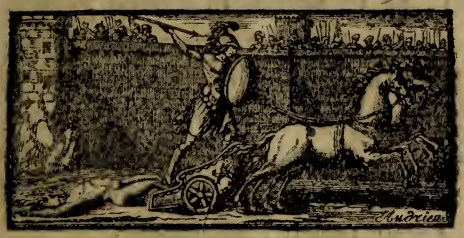
Primi clarinetti - Sig.i Franc.° Merlati e Gius. Majone.

Primo fagotto - Sig. Leopoldo Sechi.

Primo corno da caccia - Sig. Giovanni Belloli.

Primo trombone - Sig. Fortunato Visconti.

Prima tromba - Sig. Gaudenzio Anetti.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco sacro presso la Città di Torino.

Solenne sagrifizio al quale assiste l' esercito.

Guerrieri

Potente Iddio terribile (1)
Che all' universo imperi,
I tuoi guerrier t' invocano,
Arridi a' tuoi guerrieri.

(1) Genuflessi.

Chi, se tu scendi in campo,
Da noi trovar può scampo?
Per te, gran Dio, Cartagine
Gloria novella avrà. (1)
Ei ci fu scorta, e Iberia
Giacque sconfitta e doma.
Torin resiste? struggasi,
E n' apra il calle a Roma.
Degno di noi, del Cielo
Fia l' ardor nostro e il zelo.
Pugniamo, e cada in polvere
L' audace ostil Città.

SCENA II.

Annibale, Jassarte con seguito, poi Oscarre e detti.

Ann. Sì, compagni: è surto il giorno
Di battaglia e di vendetta!
Quest' Italico soggiorno
A me sol domar s' aspetta;
Se sprezzò le offerte Artace,
L' ira mia provar dovrà.
Tutto il sangue dell' audace
Per me sol si verserà.

(1) Sorgono.

Jass. Valoroso, ancor non sai
Qual nemico all' armi inciti:
Il destin ch' io sopportai
Quanto ei valga appien t' additi:
D' una figlia lo spietato
Mi fe' privo in suo furor:
Infelice, invendicato
Io divoro il mio dolor.

Ann. Frena il duol: l' amata figlia
Ti fia resa dall' infido:

Jass. A te sol di mia famiglia
La vendetta, o eroe, confido:
Sarà pegno la sua mano
Della nostra eterna fe.

a 2

Il superbo, l' inumano
Tenta invan rapirla a me. / te. (1)

Ann. Qual fragor!

Coro Dal campo ostile
Giunse Oscarre.

Ann. E tarda ancora? (2)
Parla . . . e Artace? . . . (3)

(1) Odesi replicato squillo di trombe.
(2) Entra Oscarre.
(3) Incontrandolo

Osc. Ei tiene a vile
Fè, minaccie . . . .
Ann. Ebben, ch' ei mora.
Coro Jass. Sì, ch' ei mora!
Ann. Cadrà sul capo al perfido
Osc. Che desta il mio/tuo furor,
Il lampeggiar terribile
Del brando struggitor.
Jass. Piombar vedrò sul perfido
Quel brando struggitor,
La mia vendetta compiersi,
Far pago il mio livor.
Osc. Delle trombe al primo squillo
Sveglierassi il prisco ardor.
Tutti Delle trombe al primo squillo
Morte scorra, lutto, orror. (1)

SCENA III.

Jassarte ed Oscarre.

Jass. Oscarre, ah! parla: e la mia figlia?
Osc. Artace
A te la rende.
Jass. Oh gioia!

(1) Parte Annibale col seguito.

Osc. Il generoso
senz' alcun prezzo al genitor la torna.
Jass. E dov' è, dov' è dessa? ah! ch' io la vegga.
Osc. Albina la raccolse.
Jass. A lei m' affretto.
Osc. « In pria m' ascolta. Or dimmi:
« Perchè se Roma chiede
« Annibale domar a lui soggetta
« Vuol questa terra?
Jass. « Ei la pretende amica.
Osc. « E coll' armi la scorre? E tu Jassarte,
« Tu ad Annibale unito;
« Affretterai del generoso Eroe
« La rovina, lo scempio.
Jass. « Indissolubil amistà ne stringe,
« Nè mancargli poss' io;
« Della mia fede è pegno Adrane... Addio. (1)
Osc. « Cada, se il fato vuol che Artace cada,
« Ma non invendicato,
« Io pugnerò di questo prode a lato. (2)

(1) parte.
(2) parte.

SCENA IV.

Appartamenti in un palazzo occupato da Annibale fuori di Torino.

Ancelle incontrando Albina.

Adrane ov' è? che fa?

Alb. Sospira e tace.
Per lei più ben non v' ha,
Non v' ha più pace.

Anc. Oh come il duol cangiò
Quel caro viso!
Morte in suo cor posò,
Spento è il sorriso.
Gentil non è così,
Siccome ell' era;
Ma pari a un fior languì,
Che giunse a sera.

Alb. Silenzio . . . a noi sen vien.

Anc. Si regge appena.

Tutte Chi può destarle in sen
Sì cruda pena?

SCENA V.

Adrane e dette.

Alb. Ah! vieni, Adrane,
E nel mio sen deponi
Il tuo dolor immenso.
Adr. Ah! che nol posso.
Con te, con te soltanto
Pianger potrei la mia sciagura estrema;
Ma nol poss' io. Nel mio dolor son tutte,
Se pur ve n'ha, le gioie mie riposte.
L' anima oppressa lentamente sugge
Il veleno della morte, e si distrugge.
Se potessi de' miei mali
Riveder la rea sorgente,
Tu sapresti a quanti strali
Fu bersaglio un' innocente,
Piangeresti al pianto mio,
Gemeresti al mio dolor.
Ma occultarla a ognun degg' io,
Se a me stessa il devo ancor.

Albina e Coro.

Tu la reggi, eterno Iddio!
L' infelice oppressa muor.

Adr. Pietoso Ciel, deh! modera
del mio soffrir l' eccesso!
Men crudo, ah sì, men barbaro
Fora il morire istesso...
Tu, se la niega amore,
Abbi di me pietà.

Albina e Coro

De' giorni su 'l albore
Giunta al tramonto è già.

Alb. In bando caccia
Queste imagin di lutto. Il padre tuo
Qui move.

Adr. Il genitor?... seco mi lascia. (1)

SCENA VI.

Jassarte e detta.

Jass. Ah! vieni,
Figlia, al mio sen.

Adr. Padre...

Jass. Che vedo? E quale
Hai sul volto tristezza? a me ne svela
La funesta sorgente.

Adr. Anch' io l' ignoro...
(Ti ho perduto per sempre, o mio tesoro).

(1) Albina e Coro partono.

Jass. Tal tu non eri un dì . . . ma tosto, io spero
Ritornerai lieta qual pria. Fra poco
Sposa ne andrai.
Adr. (Misera me!)
Jass. Tue nozze
Allegrarti dovran: d' indol sublime
È Annnibale lo sposo
Da me prescelto.
Adr. Altra, ben altra donna
Ei merta ch' io non son.
Jass. Pegno di nostra
Salda amistà te scelse.
Adr. Amarlo indarno
Io tenterei . . . .
Jass. Tu l' amerai: sia questo
Un dono al genitor.
Adr. Ah! padre mio! . . .
Obbedirti vorrei . . . ma non poss' io.
Jass. Udisti il mio voler: non avvi in terra
Poter che il cambi. All' Affricano eroe
Volo io stesso a nunziar il tuo ritorno.
Adr. Padre . . . ah! padre! . . .
Jass. Rimani.
Adr. Oh tristo giorno! (1)

(1) Jassarte parte.

SCENA VII.

Adrane e Annibale.

Adr. Ei m' abbandona, oh Dio!
Ogni speme è perduta, Artace mio
Non rivedrò mai più.
Ann. Adrane! (1)
Adr. Oh Ciel!
Ann. Giungesti, alfin giungesti,
Donna del viver mio.
Adr. (Che strazio!)
Ann. Ah! volgi,
Quel tuo ciglio d' amor volgi allo sposo.
Adr. (Me infelice!) (2)
Ann. Tu piangi! a che? rispondi.
Qual dubbio!... donna...
Adr. ... A' dolci affetti tuoi
Risponder come vuolsi... indarno tenta
Questo infermo mio cor...
Ann. Tu tremi, o donna,
Impallidisci!.... ah! parla ...
Fa ch' io t' oda una volta...
Adr. Sì... parlerò...
Ann. Ma il ver favella...
Adr. Ascolta!...

(1) Sortendo.
(2) Appressandosegli.

Rattien lo sdegno, e apprendi
Che amante io vivo...

Ann. Oh rabbia!...

Adr. Il tuo furor sospendi...
Fa che perdono io m' abbia...

Ann. Artace... il mio nemico
Ami, e perdon vuoi tu?

Adr. Fidanza in te m' avea
Di generoso istinto,
Umano io ti credea,
D' ogni virtude accinto,
Ma, con orror tel dico,
Nessuna è in te virtù.

Ann. Una men resta ancora:
Ma estrema... orribil fia.
Io t' odio e fra brev' ora
Mia tu sarai.... sì, mia.
Or pensa a qual ti serba
Supplicio il mio furor.

Adr. Dell' amor mio superba
Disprezzo il tuo rigor.

a 2

Adr. (Da quel dì che Artace tolsi
A signor dell' alma mia,
La speranza in petto accolsi,
Tutto ameno m' apparia:
Su me dolce aveano incanto
I sospir, le pene, il pianto,

Ad un tratto ahi sventurata!
Tutto tutto dileguò.)

Ann. (Duolsi, piange, un freddo gelo
La circonda, il cor le invade.
Ella è un giglio sullo stelo
Che scolora langue e cade.
A me dolce fian compenso
Le sue pene, il duolo immenso:
Quanto meco fu spietata,
Tale anch' io con lei sarò.)

Ann. Pria della pugna all' ara
Meco verrai . . .

Adr. Gran Dio!
Cessa dal tuo desire,
Cessa dal tuo voler.

Ann. Viver con te, morire,
Ho fermo in mio pensier.

Adr. Pietade almen ti desti
Un infelice amore!
Ti muovan le mie lagrime,
T' arrendi al mio dolore:
Pietade oh Dio! ti chiedo,
O mi vedrai spirar.

Ann. Da me pietà tu vuoi,
Donna per me crudele!
Donar tu sola puoi
Conforto al mio dolore.

Pietà di me non hai,
E vuoi da me pietà? (1)

SCENA VIII.

Abitazione de' Bardi in luogo remoto della Città.

Artace, Foldano, Cori, e seguito.

Art. Sacri Bardi, guerrieri, e tu diletto
Popolo amico, il mio sperar conforti.
Vittoria avranno i forti
Che non temon la morte; anche uno scampo
Rimane alla salvezza, ove non basti
A vincere il nemico empio furore,
De' Taurini il coraggio e il mio valore.
Sì per voi che tanto apprezzo
Tutto il sangue verserei,
La mia vita è scarso prezzo
All' amor de' figli miei,
Trarvi in salvo io sol desìo,
O per voi chieggo morir.
Ciel, proteggi il voto mio
Perchè il possa conseguir.

Tutti gli altri.

Vivi, ah! vivi allo splendore
Della terra a cui sei padre;

(1) Partono.

Vivi al ben delle tue squadre,
Alla gloria, al nostro amor.

Art. Per voi m' accendo
Di gloria il petto:
L' onor mi guida,
Mi sprona affetto.
Con alma forte
Nell' óstil campo
L' avversa sorte
Disfiderò.
Saprò combattere,
Morir saprò.

Coro Grido di gloria
Già l' infiammò.

Art. Vada ciascuno a' propri uffici, e meco
Foldan rimanga. Odimi, amico; io voglio (1)
Veder pria della pugna anco una volta
La mia diletta Adrane.

Fold. Ah! pensa, o Sire,
A qual rischio t' esponi.

Art. E poss' io mai
Che d' Adrane non sia nudrir pensiero?
Per la patria e per lei sol vivo e spero.

Fold. Tu forse....

Art. Io volo a lei
Pel sotterraneo calle
Che dall' alta cittade al campo adduce:

(1) Tutti partono.

Tu veglia intanto.

Fold. E vorrai dunque? . . .

Art. Ancora

Una volta vederla in pria ch' io mora. (1)

SCENA IX.

Atrio interno.

Adrane sola.

Oh! Artace! ohimè, per sempre
Io ti perdo . . . per sempre! a eterno pianto
Vivrò la vita, ove in sì crudo stato
Pur non mi venga di morir concesso.
Oh, Ciel!.. Chi vien? m'inganno? Artace... è desso...
Il mio tesoro . . . . . .

SCENA X.

Artace e detta.

Art. Adrane!

Adr. Artace . . . e come . . .

Come qui penetrasti . . . ohimè! se mai
Ti scopre alcuno . . . .

Art. Amor mi guida . . . e amore

(1) Partono.

Mi salverà. Pria della pugna io volli
Vederti ancora: Udir da te che m' ami . . .

Adr. Io t' amo, Artace; ma non sai . . .

Art. Tu tremi?

Adr. Il padre . . . .

Art. Ebben . . . prosegui . . .

Adr. Ad Annibale sposa
Mi destinò . . .

Art. Gran Dio! . . .

Adr. Frenati . . .

Art. E il posso?

Adr. Il devi!

Art. E tu lo chiedi?

Adr. Sì, che più caro della luce istessa
Mi è il viver tuo.

Art. Se perdere ti deggio
Sprezzo la vita, e sol la morte io chieggio.

Adr. Taci, taci, e a me nascondi
Il tuo sdegno, il tuo dolore.
Se tu m' ami; se rispondi
All' affetto del mio core,
Noi potrem sperar, ben mio,
Una vita di piacer.

Art. Parla, parla, in te soltanto
Si riposa ogni mia speme,
Noi vivremo insiem nel pianto,
Nel piacer vivremo insieme.
Tutto tutto far vogl' io
Per poterti posseder.

Adr. Dunque m' odi ... se tu, il vuoi .... (1)
Art. A che pende il labbro incerto?
Parla ... dì ... che offrir mi puoi?...
Adr. Il mio core ... ed un deserto.
Art. Che? vorresti?...
Adr. A ognun fuggire,
Idol mio, fuggir con te.
Art. E tu l'osi profferire?
Tal viltà proponi a me?
Adr. Ah! crudel...
Art. Tu, tu la sei,
Che vuoi farmi indegno e vile.
Adr. Sciagurata! ed io potei
Il tuo cor stimar gentile...
Art. Il mio cor ... nol conoscesti
Se il giungesti ad oltraggiar.
Adr. Parti, parti ... alfin giungesti
L' empio core a palesar.

a 2

Art. Dimmi tu stessa, o barbara,
Come lasciar poss' io
L' afflitta patria, il popolo
Che diemmi a guardia un Dio?
Dillo, e, se il puoi, consigliami
Una viltade ancora.
Chiedi, crudel, ch' io mora,
E ti fo paga allor...

(1) Con incertezza.

Sì, pria morir, che cederti
La fama mia, l' onor.

Adr. Come il rossor nascondere . . .
Come celare il pianto,
Dell' onor mio dimentica,
Insana io giunsi a tanto?
Cielo, deh! fa che il misero
M' accordi il suo perdono,
Se rea pur fui, se il sono
Mi spinse al fallo amor.
Rendimi, o Cielo, rendimi
Il suo perduto cor.

Art. Che mi consigli?

Adr. Artace . . .
Per sempre io t' ho perduto,
Arde d' Imen la face . . .
Il padre ahi! l' ha voluto . .

Art. Calmati

Adr. Oh, Dio! nol chiedere
Estremo è il mio dolor.
Teco a venirne sposa
Deh! tu la via m' impara.

Art. Il labbro mio non osa
Darti lusinghe, o cara.

Adr. Misera . . .

Art. A salva renderti
Un Dio m' inspira ancor.

Adr. Salvami, Artace, salvami
Se mai sentisti amor.

a 2

Art. T' affida, mio bene,
Tu salva sarai,
Me sol nelle pene
Immerso vedrai.
Se a perderti, o cara,
Il Ciel mi condanna,
Quel duol che mi affanna
Morir mi farà.

Adr. T' affida, mio bene,
Tu salvo sarai;
Mi togli alle pene,
Deh! salvami omai.
Sarem sempre uniti,
Se il Ciel ne sorride,
Un Dio ci divide,
Un Dio ci unirà. (1)

SCENA XI.

Ameno luogo in vicinanza della Città, pomposamente adorno per le vicine nozze di Annibale.

Sacerdoti che recano l' ara. Ancelle, Guerrieri ec.

Coro Come candida stella celeste,
Folgoreggia la face d' Imene

(1) Partono.

La natura di fiori si veste,
Tutto è amore, letizia, piacer.
Son pur dolci le nuove catene
Che di stringere ha il Nume vaghezza.
Venne pronuba ai voti allegrezza,
Venne amore di pace forier.

SCENA XII.

Jassarte, Adrane sorretta da Albina, indi Annibale con seguito, infine Oscarre.

Jass. Vieni, o figlia, intempestivo
È il terror che ti governa:
Sul tuo volto fa ch' io scerna
Un sorriso di piacer.

Adr. Tu non sai...

Jass. Sì, fu cattivo
Il tuo cor d' insano amore:
Ma se reo divenne il core,
Nol sia dunque il tuo pensier.

Adr. Ah! da tutti abbandonata
In chi mai sperar mi lice...

Ann. In me spera: appien felice
Sai che farti anelo in cor.

Adr. Padre, padre ... sventurata
Deh! non farmi... o almen mi uccidi...

Jass. Al tuo bene io sol provvidi,
Vano, il dissi, è il tuo terror.

Ann. Vieni omai . . . (1)
Adr. (Gran Dio !)
Ann. Che accadde ? (2)
Osc. Un legato, o Sir, d' Artace
Giunse al campo !
Ann. Venga, audace ! (3)
Adr. (Langue, Albina, il core in me.) (4)

SCENA XIII ed ultima.

Artace, Oscarre e detti.

Jass. Tu ! che veggo . . . indegno ! . . . (5)
Art. E ardisci (6)
Insultar d' Artace un messo ?
Qual favore ei t' ha concesso
Non ignori . . .
Ann. Or dì : compisci
La missione a che venisti.
Art. (Se mi scopri, trema, o Re.) (7)
Artace ama la patria,
Che in lui soltanto affida :

(1) Suono replicato di trombe.
(2) Ad Oscarre che giunge frettoloso.
(3) Oscarre parte.
(4) Ad Albina.
(5) Riconoscendo Artace.
(6) Marcato assai.
(7) Con cautela e sollecitamente a Jassarte.

Brama salvarla, e intrepido
Te sol, te solo ei sfida,
Ogni contesa sciogliere
Teco egli vuole, e il può.

Ann. Che ascolto! e tanto chiedermi
Ardisce quell' altero?
Verrò, non seco a battermi
Qual brama in suo pensiero;
Colle mie squadre il barbaro
Ad assalir verrò.

Art. Tu l' empio sei, tu il barbaro
Che usurpi i dritti altrui;
Ma non potran distruggere
Torino i prodi tui,
Il Cielo opprime i perfidi
Protegge la virtù.

Ann. Mori, sciaurato! (1)

Tutti Ah!... (2)

Art. Svenami,
E grande appien sei tu.

Tutti

Ann. Mi circonda un denso velo,
Freme il core, incerto pende,
Guai se vita ancor riprende
Quel furor che in me destò.

(1) Avventandosi a lui.
(2) Annibale s' arresta.

Adr. Alb. Ei si perde, io tremo, io gelo,
Freme il core incerto pende;
Ah! se il Ciel non lo difende,
Di dolor io morirò.

Osc. Jass. Qual ardire ... io fremo ... io gelo
Sul suo capo il ferro scende,
Lo circonda un denso velo,
Freme, smania, incerto pende;
Guai se vita ancor riprende
Quel furor che in lui destò.

Art. Pel mio bene, io tremo, io gelo,
Freme il core, incerto pende,
Quel furore che m' accende
Per piacerle io calmerò.

Ann. Parti, indegno, al tuo Signore
Dì che vinto oggi lo voglio.

Art. Sì, ma spento del tuo core
Ei farà l' insano orgoglio.

Ann. Paventate che già piomba
Sui Taurini il mio furor.

Art. Onorata avrem la tomba
Sovra il campo del valor.

Gli altri Fero nembo intorno romba
Nunzio infausto di terror.

Tutti

Ann. Ritorna al perfido
Tuo Sire indegno

Digli che fulmine
È in me lo sdegno,
Che di distruggerlo
L' istante affretto,
Che vuò dal petto
Strappargli il cor.
A' rei d' esempio
E di terror.

Adr. Alb. Calmate, o barbari
Sì fero sdegno,
È troppo orribile
Vostro disegno.
Deh! tu soccorrilo
Pietoso Iddio,
L' impeto modera
Di quel furor.
A me / lei risparmia
Cotanto orror.

Art. Artace impavido
Sfida il tuo sdegno,
Vieni a combatterlo,
Struggi il suo regno.
Tu del magnanimo
La morte affretta,
Egli l' aspetta
Con fermo cor.
Sprezzar d' un barbaro
Ei sa il furor.

Oscarre, Jassarte e Coro.

(Sul volto orribile
Gli appar lo sdegno,
Già piomba il fulmine
Sul capo indegno!)
Al campo renditi
La pugna affretta;
D' ognun vendetta
Farà il tuo cor:
Modera Annibale
Il tuo furor.

Jass. (Artace modera (1)
Il tuo furor.)

(1) Di nascosto ad Artace.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione di Annibale.

Coro di Guerrieri.

Vinto dal prode Annibale
Fu l'orgoglioso Artace;
Le mura dunque assalgansi
Della cittade audace.
Spargasi tutto, ah! spargasi
Il cittadino sangue.
Nulla ci arresti, il fulmine
Piombar sui rei dovrà.

SCENA II.

Annibale con seguito.

Ann. A me, guardie, sia tratto
L'illustre prigionier (1). « Forse che ancora
» Resistermi potrà? Vinto egli cadde
» In singolar conflitto: ed ora » io spero,
Dove del popol suo pensier gli prenda,
Che a me Torino cederà, « ma quando
» Egli negarlo ardisse ....
» Cadrà, lo giuro. » Eccolo « ei viene. Oh! quale
» Misto a grave cordoglio
» Sul suo volto traspar feroce orgoglio.

SCENA III.

Artace fra guardie, e detto.

Ann. Vieni, Artace: t'appressa. « Ora che vinto
» Fosti da me, teco a trattar di pace
» Scender poss'io.
Art. » Favella.
Ann. A lui disciolti
Siano i ceppi: ognun parta, e niun ci ascolti.
Art. Fermezza, o cor.
Ann. (2) Da solo a solo, Artace,

(1) Alcune guardie partono.
(2) I soldati, eseguito il cenno di Annibale, si ritirano.

Pari con pari or siam: non io de' dritti
Uso di mia vittoria . . . .
Grande Annibal ti estima, e, perchè tale,
Ti chiede amico.

Art. Amico tuo? . . . ma dimmi
Come il poss'io?

Ann. L'impero
Cedimi di Torino: « i tuoi soldati
» Me conoscan lor Re: tu de'miei prodi
» Duce sarai . . .

Art. Deh! taci . . . infamia tanta
Non che seguire, udir non posso.

Ann. Ah! pensa,
Pensa che se ricusi,
» Da fondamenti suoi svelta fia tutta
La tua città. Dannato a crudo strazio
Il popolo vedrai . . . Deh! se tu l'ami,
Ora che il puoi, lo salva

Art. Hanno i Taurini
Un braccio ancora . . . han petto
In che non vile un cor alberga, e, prima
Ch'esser domi da te, tutti fian spenti.

Ann. In fra miei lacci orgoglio tale ostenti?
Cedi, cedi, io posso ancora
Te salvar da certa morte.

Art. S'egli è scritto in ciel ch'io mora.
Io morir saprò da forte.

Ann. Se di te, crudel, non l'hai,
De' tuoi prodi abbi pietà.

Art. Su, mi uccidi, e statti omai
Dal propormi una viltà.
Ann. Se t'arrendi Adrane io cedo:
So che l'ami, e a te la dono.
Art. Dar mi vuoi ciò ch'io possiedo?
Del suo cor signore io sono.
Ann. Ma la perdi.
Art. Oltre la tomba
L'amor suo mi seguirà.
Ann. Dunque vuoi?
Art. La morte io voglio.
Ann. Sì, l'avrai feroce, orrenda.
Art. Non la temo.
Ann. Dal tuo soglio
Sul tuo capo fia che scenda.
Art. Mal t'apponi.... un turbin romba
Che te pure opprimerà.

a 2.

Art. Giorno verrà che profugo
Lunge d'Italia andrai
Privo d'onor, di gloria,
Non un amico avrai
Che pianga alle tue lagrime,
Che gema al tuo dolor.
La tomba ove discendere
Ti fia negata ancor.
Ann. Oh! qual presagio orribile,
Quale avvenir funesto!
Che triste, orrende immagini!

Ah! forse il vero è questo;
Forse egli tenta vincermi,
Tenta piegarmi il cor.
No, no, tutto dee coglierlo
Il giusto mio furor.

Ann. De' danni miei presago,
De' tuoi nol fosti, indegno!

Art. Porgimi un ferro, e pago
Tosto farò il tuo sdegno.

Ann. Guardie, (1) all'usato carcere
Si tragga il vile ...

Art. Io vil?
Ciò fora se quest'anima
Fosse alla tua simìl.

Ann. Nel tuo sangue fia spenta, crudele,
Quella rabbia che m'arde feroce.

Art. Il supplizio mi fia meno atroce
Dell'orror di vedermi con te.

Ann. Non per pianti, per vane querele
Sarà salva l'odiata tua terra.

Art. Sovra il campo glorioso di guerra
Hanno i prodi al valore mercè.

a 2.

Ann. Al vibrar dell' invitto mio brando
I tuoi prodi cadranno al mio piè.

Art. Sì, cadran, ma da forti pugnando,
Ma non vinti, non domi da te (2).

(1) Escono i soldati.
(2) Parte.

SCENA IV.

Jassarte, Oscarre, e detto.

Ann. Jassarte! ad esser crudo
Mi astringe Artace. La clemenza mia
Ei disprezzò.
Jass. Lo sdegno tuo lo colga,
Lo punisca, lo atterri.
Ann. Alla vendetta
Il fren sciorrò: del traditor lo scempio
Sarà, lo giuro, a tutta Italia esempio (1).

SCENA V.

Jassarte, ed Oscarre.

Osc. Odi, Jassarte: invano Annibal chiede
Ch'io lo secondi nell'ardita impresa.
Jass. Tu fede gli giurasti allor che saldo
Ti stabilì sul trono.
Osc. Grato perciò gli sono,
Ma di quell'alma altera
Ch'io pur serva al furor, invan lo spera (2).
Jass. Va pur: saprò ben io
Tutta affrettar dall'Affricano Duce,
Allor che men l'aspetta,

(1) Parte.
(2) Parte.

Sul di lui capo l'alta mia vendetta (1).

Coro in lontano.

Oh colpo orribile!
Oh tradimento!
Ahi, padre misero!
Jass. Oh ciel! che sento!
Coro Ingrata figlia!
Portar al core
Del genitore colpo sì fier!
Jass. Più non resisto. Uscite,
Vacilla il mio pensier.

SCENA VI.

Coro e detto.

Coro Non hai più figlia,
Misero padre,
Col traditore
Ella fuggì.
Jass. Gran Dio! che intendo mai! Ingrata figlia!
Fuggir col traditore!...
Raggiungervi saprò. Tremate iniqui!
Quanto più tarda, più tremenda tanto
Piombar su voi farò la mia vendetta.

(1) Per partire.

Nè calma alcuna mai godrà il mio core,
Finchè tutto sfogar possa il furore.
In mio poter cadranno
Gl'iniqui alfin sorpresi!
Invano al suol prostesi
Imploreran pietà;
Chè sorda al pianto ai gemiti
Quest'alma mia sarà.

Coro Saran raggiunti i perfidi,
Vendetta piomberà.

Jass. Sento destarsi un palpito
Misto di sdegno e amore;
È figlia tua la misera,
Grido mi scende al core;
Potrai vederla gemere,
Barbaro genitor!
Quel grido scende all'anima,
Mi riempie di terror.

Coro Ah! no, da vil non cedere,
Taccia il paterno affetto;
Tradito onore in petto
Riaccenda il tuo furor.

Jass. Di speme un raggio
Ancor mi resta,
Il mio coraggio
Or si ridesta,
Venite, amici, (1)

(1) Ai cori.

Coro Noi ti seguiamo.
Jass. La giusta causa . . .
Coro Noi proteggiamo.
Jass. I vili e perfidi . . .
Coro Raggiungeremo.

Jassarte e Coro.

La mia / tua vendetta
Si compirà (1).

SCENA VII.

Volte sotterranee che conducono alla città.

Adrane ed Artace.

Adr. Scendi: è deserto il loco;
Fuggi da'tuoi nemici;
Istanti più felici
Il ciel conceda a te.
Art. Deh! non voler lasciarmi;
Compagna mia ne vieni:
Se il piede ancor rattieni
Non senti amor per me.
Adr. Seguirti non poss'io,
Tutto mel vieta.

(1) Partono.

Art. Oh Dio!
Ma da un rivale odiato
Da un genitore irato
S'io fuggo, e chi salvarti,
Idolo mio, potrà?
Adr. Parti, crudel, deh! parti:
Salvati per pietà.
a 2 Addio!
Art. Qualcun si avanza....
Adr. Qui pur....
a 2 Perduti siamo.
Ah! se non v'ha speranza
Moriamo insiem, moriamo.
Ci unisca almen la morte
Se non ci unisce amor.

SCENA VIII.

Oscarre frettoloso, dalla destra, poi Annibale con Jassarte e Soldati dalla sinistra.

Osc. Fuggi: t'affretta, o Principe,
Il tuo nemico è presso.
Adr. Deh! chi lo salva.
Osc. Io stesso,
Se pur v'ha scampo ancor.
Vieni con me.
Ann. e Jass. Fermatevi.
Art. e Osc. Oh! rabbia

Adr. Oh! mio dolor.

Ann. (1) E tu, fellon, proteggere
La fuga sua volesti!
Ma in tempo io giunsi: il barbaro
Disegno non compiesti.
Egli è ancor mio. Jassarte
A te lo affido.

Osc. Olà... (2)

Tutti Che vedo!

Jass. ed Ann. Oh rabbia!

Adr. ed Art. Oh giubilo!

Ann. E a tanto giunger puoi?

Osc. Non son, non son gli Allobrogi
Crudeli al par di voi.
Straniere son nostr'anime,
Straniere alla viltà.

Ann. Al campo.

Tutti All'armi.

Adr. Uditemi.

Ann. Scostati.

Adr. Ah! padre!

Jass. Ingrata.

Adr. (3) Fuggi... io ten prego... ah! salvati.

Jass. Per mio rossor sei nata.

Tutti All'armi, al campo!

(1) Ad Oscarre.
(2) Escono gli Allobrogi di Oscarre.
(3) Ad Artace.

Adr. (1) Uccidimi,
Svenami per pietà.

Jassarte , Oscarre , Annibale , Artace.

Quel furore , ond'ardo e avvampo,
Spento fia tra poco in campo :
Sarà barbaro il cimento ,
Sarà l'ultimo per te.

Adr. Pace , pace . . . vi calmate . . .
Me soltanto . . . me svenate.
Più crudel di quel ch'io sento
Un tormento egual non v'è.

Adrane ed Artace.

Ah! mio ben , t'arrendi almeno
Al mio duolo, al mio penar (2).

SCENA IX.

Luogo remoto in Torino.

Foldano e guerrieri Taurini.

Fold. Pietoso il cielo a noi ritorna , amici ,
Il Duce nostro. Oscarre a lui si unisce
E combatte con lui. Valore ed arte

(1) A Jassarte.
(2) Partono.

Ci acquisteran vittoria. Intanto a voi
La custodia confido
Di questo aperto loco: e in voi m'affido (1).

SCENA X.

Annibale con sciabla rotta gridando a'suoi soldati fuggitivi.

Ann. Fermatevi, codardi! ... a chi mai grido!
Se dovunque il terror incalza e preme.
Avverso fato! ... Annibale sconfittò ...
Oh mia vergogna estrema!
Dove fuggir! ... Dove salvarmi! ... cinto
Per ogni intorno è 'l loco
Dall'audace nemico! ...
Oscarre è traditore! ...
Trovo in amor rivalità funesta;
Ah! qual sento nel cor fiera tempesta.
Quanti affetti in un sol giorno
Fanno guerra in questo core:
Fra la gloria e fra l'amore
Si confonde il mio pensier.
Ah! lo sento è vincitore
Quel bel ciglio lusinghier.

(1) Si nascondono, e sentesi squillo lontano di trombe guerriere, e rumor di battaglia che si va avvicinando. Alcuni Affricani fuggono in disordine inseguiti da'Taurini ed Allobrogi.

Coro di dentro

Per questa parte, amici,
Il passo volse.

Ann. Oh Ciel!

Foldano e Coro

Eccolo là. T'arrendi

Ann. Voi lo sperate invano.

Foldano e Coro

È quel furore insano.
Cedi.

Ann. Non mai.

Foldano e Coro

Estinto al suol cadrai;
S'assalga quell'altier (1).

Ann. Oh rio destin! son vinto;
Son vostro prigionier.

Coro Sei nostro prigionier.

Ann. Sarai pago ingiusto fato
Or che geme questo core,
Nella gloria sventurato
Languo vittima d'amore,
Non è vero che si mora
Per eccesso di dolor.

(1) Annibale è disarmato.

Coro Il suo volto si scolora
Per eccesso di dolor (1).

SCENA XI.

Artace con seguito di guerrieri Taurini e detti.

Art. Olà fermate (2).
Ann. Oh cielo! Artace... (3)
Art. Io stesso,
Che lungi d'insultar il tuo dolore,
Compiango tua sventura e insiem t'apprezzo.
Eccoti un brando, Annibale, tel porgo;
Alla vittoria io non aspiro; io chieggio
Di pugnar teco, e render salvi alfine
Colla mia morte i cittadini miei.
Se quanto sei tu prode, umano sei
Questa mercè mi dona; uccidi Artace;
Ma rendi al popol mio, rendi la pace.
Ann. Oh sensi generosi!... oh vero eroe!
La destra tua mi porgi,
Nella cittade entriam: colà vedrai
Con qual giusta mercede
Annibal sa premiar valor e fede (4).

(1) Per partire.
(2) A Foldano e Cori.
(3) Sorpreso.
(4) Partono.

SCENA XI.

Piazza della Città di Torino, gran popolo sulle loggie.

Lieta musica, marcia militare ec. ec.

Coro

Per Artace Torino ha vittoria;
Egli è sol nostro amor, nostro vanto;
Sempre viva de'Bardi nel canto
Come vive de'prodi nel cor.
Di due popoli uniti la gloria
Sovra il Po, sulla Dora risplenda
All'etade futura s' apprenda
Del Re nostro la fede, l'amor.

SCENA XII.

Trionfo di Annibale, Artace e Adrane. Oscarre li riceve ec.

Ann. Valorosi Taurini; io di virtude
Inimico non sono, e in qual sia core
Ella risplende, io rendo ad essa onore.
Dell'amicizia mia
E dell'amor d'Italia è degno il prode

Che combattè per voi, che tanto sparse
Sangue e sudor per questa
Terra altrice di eroi,
E felice e onorato il rendo a voi.

Tutti O magnanimo cor!

Ann. A lui d'Adrane
Più la man non contendo: assai di pianto
A due teneri cori oggi costai.
Ed entrambi gli unisco.

SCENA ULTIMA.

Jassarte e detti.

Jass. Ah! no: giammai.

Tutti Che ascolto?

Ann. E vuoi tu solo
Il sereno turbar di sì bel giorno?

Jass. Tu di Jassarte a scorno
Non compirai tai nozze: uso io non sono
Così presto a scordar de'miei nemici
L'onte, e l'offese.

Adr. « Ahi! lassa me! che dici?
» E vivran gli odii eterni? Eterne l'ire? »
Ah! padre mio; t'arrendi,
Non far ch'eterno scorra
Il pianto sul mio ciglio;
Ti placa, o genitor, cangia consiglio.

Se d'una figlia i gemiti
Forza al tuo cor non fanno,
Vibra l'acciaro e svenala,
Meno sarai tiranno.
Se a lui non sono unita.
Meco che fa la vita?
Meglio è morir che vivere
Priva del caro ben.

Tutti Deh! ti commovi, e placati:
Il tuo rigore eccede.

Adr. Ah! padre mio perdonami.

Art. Io mi ti prostro al piede.

Jass. Più non resisto: alzatevi;
Ambo vi stringo al sen.

Adrane e Artace

Oh! gioja estrema.

Jass. Abbracciami.

Tutti Or siam felici appien.

Adr. No, che comprendere
Sì dolci istanti
Non sanno l'anime
Di quelle amanti,
Che mai non seppero
Che sia dolor.
Beate lagrime!
Sospir beati!
Se questa ottengono
Mercè dai fati!

Ah! si può piangere
Soffrire ancor.

Tutti

Gli Dei vi arridano,
Felici amanti;
Per voi non fuggano
Sì lieti istanti:
Vivete ai popoli
Delizia e amor.

Fine dell' Atto Secondo.

LA CONQUISTA
DI
MALACCA
BALLO EROICO-PANTOMIMICO
IN SEI ATTI
COMPOSTO E DIRETTO
DA
SALVATORE TAGLIONI

ARGOMENTO

Stabilitisi i Portoghesi con infiniti pericoli, e con mille prove di valore sulle coste del Coromandel, e del Malabar nel principio del secolo XVI, mancava alla sicurezza del loro ampio commercio la conquista della penisola di Malacca, la di cui capitale riuniva allora nel suo porto il più vasto traffico, ed il più ricco deposito delle produzioni dell'Asia tutta. Rivali potentissimi del commercio Portoghese erano gli Arabi in tutte le Indie Orientali, e principalmente in Malacca, dove non altrimenti che da viaggiatori, e da mercatanti comparir vedevansi di tanto in tanto i temuti ed invidiati conquistatori Europei. Gelosi oltremodo di costoro gli Arabi dopo varj inutili tentativi per allontanarli pensarono di distruggerli, e quindi, preparate le insidie, in un giorno di spettacoli e di feste quasi tutti barbaramente li trucidarono.

Alfonso, Duca di Albuquerque, detto il Grande, allora sostegno e onore del nome, e delle armi Portoghesi, colse con premura così propizia occasione di tentare col pretesto di ben giusta vendetta cotanto utile, e desiderata conquista. Riunita quindi numerosissima squadra accingevasi egli ad assaltar la città di Malacca e per mare e per terra, quando trovossi alla intrapresa inaspettato ostacolo nella minaccia del Sovrano colà regnante di far morire coi più crudeli tormenti il Conte Araujo, distinto guerriero Portoghese, di Albuquerque stretto amico, e congiunto, rimasto in Malacca prigioniero nell'eccidio avvenuto poco prima. Ondeggiava l'animo del conquistatore tra il proprio dovere, e l'amicizia, allorchè gli si presentò da mano ignota, ma da Araujo vergato il seguente viglietto « La mia vita è consacrata alla Patria; » non sia essa di ostacolo al di lei vantaggio, » ed alla gloria del mio Sovrano. Se non posso » con voi dividere i pericoli della vittoria, non » voglia il cielo che io sia tanto infelice da es- » ser ritardo o impedimento alla medesima. »

Albuquerque ammirando tanta generosità, e soffocando nel proprio cuore ogni palpito, ed incertezza, diede vigorosissimo assalto, che in poche ore lo rese padrone di quella ricca capitale, il di cui Sovrano si dichiarò tributario del Re di Portogallo, Emanuele I detto da' suoi contemporanei il Principe fortunatissimo.

Sull'appoggio degli accennati fatti istorici (*) *è tessuto l'intreccio di questa eroico-mimica azione, corredata di quegli episodj che tanto alla verisimiglianza, quanto alle prescritte unità ed andamento dello spettacolo si sono credute dal coreografo autore più convenienti, a null'altro egli aspirando per la prima volta che ha l'onore di tributare in questo Regio Teatro i suoi deboli servizj, che a meritare la sospirata pubblica indulgenza.*

(*) Histoire philosophique et politique des établissemens de commerce des Européens dans les deux Indes, par l'abbé Raynal. *Liv. I. chap. XVI.*

PERSONAGGI

MAZULIM MOUHAMMED, Sovrano di Malacca,
Signor Ciotti Filippo.
AZA di lui unica figlia, amante di Araujo,
Signora Pallerini Antonia.
ATAR-ALI', Arabo, principal Ministro,
Signor Ronzani Domenico.
ABDULMALECH, Arabo, confidente di Atar-Alì,
Signor Pallerini Gerolamo.
SCHEMSEDDIM, Ministro e favorito di Mazulim,
Signor Belloni Augusto.
ZULIMA, NORUCCA, ZADIGA, AZIRA } Principesse Malesi, confidenti di Aza,
Signore Tanzi, Bussi, Billocci, Allasia Teresa.
UN GENERALE MALESE,
Signor Paccò Carlo.
IL DUCA DI ALBUQUERQUE, Generalissimo delle armate Portoghesi nelle Indie Orientali,
Signor Villa Filippo.
IL CONTE ARAUJO, Generale Portoghese, amante di Aza;
Signora Chouxchoux Cristina.
ALVARO, RODRIGO } Comandanti dell'armata navale, amici di Araujo,
Signori N. N.
Grandi della Corte di Mazulim.
Arabi seguaci di Atar-Alì.
Bajadere.
Paggi.
Soldati, Marinari } Arabi, Malesi, e Portoghesi.
Cavalleria.
Musica militare.

ATTO PRIMO

Vasto atrio del palazzo dei Sovrani di Malacca. Vedesi parte della Città, e del porto di essa ripieno di navi, tra le quali molte con bandiera Portoghese.

Mazulim-Mouhammed seduto sul trono riceve gli omaggi, e le congratulazioni della sua corte sulle vittorie riportate dall'armata Malese comandata dall'Arabo Atar-Alì di cui è prossimo l'arrivo.

Presentasi Schemseddim ed espone al Sovrano la domanda dei Portoghesi, che vedonsi nelle loro scialuppe, di esser ammessi ad ossequiarlo, e godere della cerimonia trionfale. Accorda Mazulim il chiesto favore.

Una marcia guerriera annunzia l'arrivo di Atar-Alì. Comparisce egli preceduto da' suoi principali uffiziali, da schiavi, e da schiave. Abdulmalech lo siegue accompagnato da molti guerrieri, che recano insegne, armi, e ricchezze tolte ai nemici. Atar-Alì si prosterna con tutto il seguito avanti al trono, ed offre a Mazulim le sue prede, tra le quali alcune schiave di rara bellezza. Esprime Mazulim la sua gratitudine, e nell'accettar i doni dimostra riserbar egli ricompense inaspettate a sì valoroso guerriero. Schemseddim ingelosito del favore al quale lo vede pervenuto volge lo sguardo sugli Europei dai quali soltanto spera egli potersi umiliar l'orgoglio di Atar-Alì, e degli Arabi da lui tanto protetti. Vedono costoro con dispetto ammessi i Portoghesi alla corte; ma li rassicura Atar-Alì coll'esprimer loro esser vicino il momento in cui si allontaneranno sì

pericolosi concorrenti, e quindi raccomanda la più gran dissimulazione a loro riguardo.

Siegue intanto lieta danza, terminata la quale, i Portoghesi esprimono tutta la loro ammirazione ad Atar Alì. Questi, per dimostrare quanto sia ad essi riconoscente, chiede a Mazulim il permesso di dar loro una festa, e l'alto favore di onorarla egli colla sua presenza. Mazulim acconsente, e si ritira assicurando di nuovo Atar-Alì e gli Arabi di tutta la sua protezione.

I Portoghesi accettano l'invito di Atar-Alì, e dopo replicate dimostrazioni di stima reciproca partono imbarcandosi nelle loro scialuppe. Mentre si allontanano dalla sponda gli osservano Atar-Alì e gli Arabi suoi seguaci, e progettano fra loro il vicino desiderato esterminio.

ATTO SECONDO

Appartamenti di Aza corrispondenti a' giardini.

Invaghitasi di Araujo da lei veduto in un'udienza data dal padre ai Portoghesi, Aza non trova più nè sollievo nè calma alla violenta passione che l'accende. Le compagne, e le sue inseparabili amiche Zulima, Norucca, Zadiga e Azira cercano, ma invano, di rallegrarle l'animo con danze, e divertimenti. Il cuore di Aza è tutto amore. Vien esso alimentato dalla speranza di riveder l'oggetto amato, ma vien la speranza alternata dall'idea degl'insuperabili ostacoli che si frappongono ad un esito felice.

Intanto col favore di Schemseddim Araujo introdottosi nei giardini si presenta improvvisamente ad Aza gettandosi a' di lei piedi. Spaven-

tansi le donne, ma Aza fatta coraggiosa dall'amore le rassicura, ed ordinato loro di vigilare intorno per evitar una sorpresa si abbandona tutta alle dolci emozioni, che le cagiona sì cara presenza. Araujo offre alla principessa il proprio ritratto, ed essa paragonandone prima la rassomiglianza lo accetta.

Schemseddim intimorito annunzia l'arrivo del di lei padre, per cui dividonsi gli amanti dopo le più tenere espressioni d'amore.

Entra Mazulim accompagnato da Atar-Alì, e da paggi, che recano uno *sciall*, ed una scimitarra. Abbraccia egli la figlia, esprimendole esser Atar-Alì il sostegno del suo trono, e quindi senza limiti verso di lui la sua gratitudine. Ordina ad Aza di porgergli di sua mano i doni, e di riconoscer in Atar-Alì lo sposo a lei destinato. Comprime a gran stento la principessa il dolore, e la sorpresa che le cagiona simil comando, ma incorraggiata da Schemseddim si dispone ad ubbidire. Atar-Alì nel colmo della gioja si prostra ai piedi di Aza per riceverne i doni, ed offrirle i primi omaggi del suo nascente amore. In quest'atto si accorge del ritratto di Araujo. Alla sorpresa di simile scoperta succedono i moti della più viva gelosia, di cui fa nota la cagione a Mazulim. Questi senza freno nello sdegno alza il pugnale per immergerlo nel seno della figlia: vien trattenuto da Atar-Alì. Seguono rimproveri. L'ira di Atar-Alì vieppiù si manifesta. Aza, giurando fedeltà ad Araujo e tutto il disprezzo pel rivale entra ne' suoi appartamenti.

Coglie Atar-Alì momento sì favorevole per irritar maggiormente l'animo del Sovrano contro i Portoghesi, de' quali propone come indispensabile l'esterminio. Acconsente a tutto lo sde-

gnato Mazulim, lasciando in pieno arbitrio dell'Arabo il modo col quale dovrà eseguirsi l'eccidio degli Europei. Propone costui di trucidarli nel proprio giardino dove avrà luogo la festa, esponendo quanto alla riuscita del progetto potrebbe esser quivi favorevole la presenza della Principessa. La speranza di facile, e ben prossima vendetta calma alquanto le furie della gelosia di Atar-Alì, e lo sdegno di Mazulim. Si separano essi per andar ad affrettar l'esecuzione del concepito progetto.

ATTO TERZO

Deliziosi giardini nel palazzo di Atar-Alì.

Mentre Abdulmalech ed altri Arabi dimostrano tutta l'impazienza del progettato assassinio, accompagnati da musica Europea, e da Portoghesi, arrivano Albuquerque, ed Atar-Alì. Pochi momenti dopo vien annunziato l'arrivo di Mazulim. Tutti gli vanno incontro.

Accompagnato da ricco, e numeroso corteggio comparisce egli tenendo a suo fianco la figlia di cui vedesi l'emozione prodotta dalla presenza dei Portoghesi, e da quella di Araujo.

Ha luogo allegra ed analoga danza sul terminar della quale Atar-Alì riconoscendo in Araujo il fortunato rivale, non può più oltre frenare il geloso suo livore, per cui, dato il segno del progettato eccidio, assalta improvvisamente i Portoghesi.

Siegue breve mischia, nella quale cedendo al numero rimangono prigionieri Araujo, Rodrigo, ed Alvaro. Albuquerque difeso dagli altri suoi

guerrieri, ed ufficiali perviene a ritirarsi conducendo seco Abdulmalech, da cui era stato assalito.

Atar-Alì furibondo nel veder deluse in parte le sue speranze strascina Araujo ai piedi di Aza, dicendole volerle restituire il ritratto dell'amante, e quindi alzando la scimitarra sta per recidergli la testa. Vi si oppone Mazulim, il quale crede necessaria la vita dei tre Portoghesi per salvar quella di Abdulmalech, e per contener la vendetta di Albuquerque. Schemseddim assicura Aza, che egli tutto tenterà per salvar i giorni di Araujo, e per concertarne il modo l'invita a trovarsi nel di lei giardino nelle ultime ore della prossima notte.

Mazulim rinvia la figlia, ed il di lei seguito, ed ordina ad Atar-Alì di mandar ad Albuquerque Alvaro, e Rodrigo in cambio di Abdulmalech, il di cui coraggio gli è necessario. Incarica i due Portoghesi di dire al loro Generale che si darà tormentosissima morte ad Araujo qualora l'armata Europea tenti l'assalto di Malacca, e che al contrario sarà in vita conservato se da quella città prometta Albuquerque allontanarsi. Araujo nel dividersi da loro li prega di dire al suo Generale esser indispensabile la vendetta, e favorevole l'occasione della conquista, e quindi non doversi ritardar questa per riguardo della sua vita intieramente consacrata al suo Re ed alla sua patria. Ammirano tanta generosità i di lui amici, che vengono da lui a viva forza allontanati.

ATTO QUARTO

Parte superiore del vascello ammiraglio della squadra Portoghese.

È vicino a tramontare il sole.

Albuquerque circondato da' suoi principali ufficiali, ma agitato dall'incertezza della sorte di Araujo, Alvaro, e Rodrigo sta rimproverando ad Abdulmalech la viltà del tradimento, quando gli vien annunziato l'arrivo di un inviato di Mazulim. Entra costui accompagnato da Alvaro, da Rodrigo, e da alcuni paggi, che recano doni. Albuquerque corre ad abbracciar i due Portoghesi. Lo rassicurano essi sulla vita di Araujo, di cui gli fan noti i coraggiosi sentimenti. Albuquerque ascolta fremendo le minaccie di Mazulim, e vacilla per qualche istante il suo grand'animo tra la potente voce del proprio dovere, e quella del sangue, e dell'amicizia; ma vincendo alla fine se stesso, ammette il proposto cambio di prigionieri, rigettando i doni, ed ogni altra proposizione di pace. Ordina intanto che si ritengano a bordo i Malesi fino allo spuntar del giorno seguente, acciò rimangano segrete le disposizioni che dà per l'assalto della loro capitale.

ATTO QUINTO

Luogo remoto nei giardini di Aza.

Notte con luna.

Aza, e Norucca si aggirano incerte, e tremanti aspettando Schemseddim in cui riposa ogni loro speranza. Giunge finalmente costui, e dopo informate degli ordini di Mazulim le rassicura sulla vita di Araujo facendo loro vedere gli oggetti preparati per liberarlo dalla carcere, e facilitargli la fuga. Aza gli esprime la più viva gratitudine, e quindi raccomandando al cielo la salvezza del suo amante. Mentre sta per ritirarsi vien sorpresa da Atar Alì, che tenta invano di penetrare il perchè trovisi in quel luogo. Rinnova esso invano proteste d'amore che sono rigettate. Ciò maggiormente lo irrita, e giurando aspra vendetta entrambi si separano.

ATTO SESTO

Parte esterna del palazzo dei Sovrani di Malacca corrispondente al mare, al quale dà adito un forte cancello.

Sta per sorgere il giorno.

Mentre odesi in lontananza il cannoneggiamento della squadra Portoghese contro le navi Arabe, e Malesi, Mazulim impaziente di ricever la risposta di Albuquerque esce dal palazzo accompagnato da Atar-Alì e dalle sue guardie, fa aprire il cancello, e va ad incontrare i suoi inviati.

Schemseddim sopra il loggiato del palazzo, seguito da due schiavi dopo molti sforzi perviene ad aprir la porta della torre dove sta rinchiuso Araujo il quale vedesi uscire dopo pochi momenti. Schemseddim gli presenta un mantello arabo, una scala di corda, ed un pugnale; quindi abbracciandolo se ne separa.

Vorrebbe Araujo fuggire dalla parte del mare, ma lo impedisce la presenza del seguito di Mazulim colà rimasto. Scende pertanto nella parte interna, e va a nascondersi tra alcune piante.

Rientra Mazulim con Atar-Alì, Abdulmalech, ed il messaggiero mandato ad Albuquerque, di cui gli vengono riferite le minaccie, delle quali già è prossimo l'effetto, poichè va crescendo ad ogn'istante il fragore dell'artiglieria dei vascelli Portoghesi, che vedonsi avvicinare alla sponda. Atar-Alì alla vista delle forze Europee non volendo più oltre differir la morte del suo rivale, entra nel palazzo per andarne in traccia.

Mazulim avvertito che il pericolo va sempre facendosi maggiore, e principalmente da quella parte ov'egli si trova, incoraggisce i suoi ad una vigorosa resistenza, alla quale sta per accingersi egli stesso.

Ritorna furibondo Atar-Alì strascinando Aza a cui attribuisce la fuga di Araujo. Sdegnasi di tanta insolenza Mazulim, e ne fa all'Arabo i più acerbi rimproveri. Costui irritato maggiormente da questi, divorato dalla gelosia e dall'idea di veder fra momenti annientato il suo potere, e forse trionfante il suo rivale, va per immergere il ferro nel seno del suo Sovrano, ma viene steso al suolo da Araujo, che spettatore di tutto, slanciasi a tempo per salvar il padre di Aza, e trucidare il comune nemico.

Intanto un vasto incendio divora il palazzo, di cui cadendo una parte trovasi colle rovine aperto un adito pel quale s'introducono i Portoghesi. Entra con questi Albuquerque a' di cui piedi gettasi Aza implorando clemenza. Mazulim si dichiara vinto, e tributario del Re di Portogallo. Albuquerque abbraccia l'amico Araujo, e mentre ch'egli accorda il perdono, e fa cessare le stragi, vedesi inalberare la trionfante bandiera del suo Sovrano.

SECONDO BALLO IN DUE ATTI

LE CONVULSIONI MUSICALI

Con permissione.

Titolo dei Balli

PRIMO

LA CONQUISTA DI MALACCA

SECONDO

LE CONVULSIONI MUSICALI